

Il no global arrestato denuncia «il pregiudizio» e annuncia un messaggio. Sabato la manifestazione nazionale

# Caruso: «Non rispondo all'Inquisizione»

Ieri proteste in piazza a Benevento, Trani, Viterbo. Caponnetto: procedure dubbie

Massimo Solani

ROMA Messo faccia a faccia per la prima volta con il gip di Cosenza Nadia Plastina. Francesco Caruso ha deciso di non rispondere chiudendosi in un polemico silenzio spezzato soltanto da una dichiarazione che il leader del no-global campani ha preteso fosse messa a verbale. «Questa ordinanza di custodia cautelare è degna dell'inquisizione più che di un tribunale della Repubblica. È frutto di una pregiudiziale nei miei confronti e di tutto il movimento - ha dichiarato Francesco Caruso - Non intendo rispondere a chi antepone il pregiudizio politico ai diritti costituzionali garantiti». Tutto qui: 42 parole di un imputato che accusa la magistratura che lo ha fatto arrestare ed ora intende processarlo per reati gravissimi.

E mentre Caruso restava muto di fronte alle domande del gip, fuori dal carcere di Viterbo, dove è stato trasferito domenica, c'erano già almeno cento persone con striscioni e bandiere in cui si chiedeva senza esitazione la liberazione di Francesco e degli altri 19 arrestati nella notte fra giovedì e venerdì scorso. Un grido forte che dopo i cortei del fine settimana è tornato a riecheggiare ieri mattina anche per le strade di Benevento, città natale di Caruso, dove un migliaio di persone sono scese in strada per gridare che «il movimento non si arrende» e che le accuse in base alle quali Francesco e gli altri sono in carcere sono soltanto il frutto di una persecuzione politica alle idee che il movimento incarna da due anni a questa parte. Un corteo cui non ha voluto però partecipare la madre di Francesco Caruso, rimasta in casa per affrontare in privato una prova tanto difficile. Ma il messaggio partito da Benevento è stato rilanciato anche a Trani dove Luca Casarini e decine di altri attivisti no-global hanno organizzato un presidio che ha accompagnato Don Vitaliano della Sala arrivato insieme



La manifestazione dei No Global ieri a Benevento per la liberazione di Francesco Caruso e degli altri attivisti arrestati. **Ciro Fusco/Ansa.**

me a padre Angelo di Bari e a due consiglieri regionali della Puglia in visita ai quattro esponenti del movimento reclusi. A loro come alle migliaia di persone che in questi giorni hanno voluto dimostrare la propria vicinanza ai militanti arrestati, Francesco Caruso ha voluto inviare un messaggio affidandolo alle parole dei deputati Paolo Cento e Giovanni Russo Spena che gli hanno fatto visita ieri in carcere. «Francesco è molto felice per tutto quello che sta accadendo fuori - ha spiegato Cento - ed ha voluto rivolgere al movimento un appello in cui chiede che tutti restino sereni, determinati ma pacifici. A tutti i fratelli del movi-

mento, però, Francesco ha voluto anche raccomandare di proseguire la propria lotta, allargando le proprie alleanze e confermando le tappe della propria battaglia, a partire dalla presenza a Termini Imerese al fianco dei lavoratori della Fiat». Raccomandazioni che, ha raccontato Cento, Caruso ha voluto far uscire dalle mura del carcere ricordando a tutti ancora una volta che «la lotta non si può arrestare». Parole che Francesco riserverà ai compagni del movimento anche in un messaggio che atteso per domani, quando sarà stata già decisa la sede per la manifestazione nazionale che i no-global hanno organizzato per sabato.

Nel frattempo, però, i difensori dei 20 arrestati stanno preparando il ricorso al tribunale della Libertà per ottenere l'immediata scarcerazione dei propri assistiti. Una richiesta cui il legale di Francesco Caruso, l'avvocato Carmine Malinconico, ha detto di voler aggiungere anche la contestazione di competenza territoriale, visto che i magistrati cosentini, ha spiegato, fanno riferimento nelle proprie indagini ai fatti accaduti a Napoli nel marzo del 2001 e a Genova nel luglio dello stesso anno. Ma perplessità su questa vicenda giudiziaria è stata espressa anche da Antonino Caponnetto, ex giudice istruttore di Palermo, che ha invia-

to ieri mattina una e-mail a don Vitaliano della Sala. «Nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura e delle forze dell'ordine, in relazione a quanto accaduto a Cosenza mi preme fare una considerazione - ha scritto il magistrato - Il fatto che mi inquieti di più in tutta questa vicenda è quello della ricerca da parte dei compilatori del dossier di una procura disposta a dargli rilevanza. Se ciò venisse confermato ci si potrebbe trovare di fronte ad una violazione dei principi di diritto inerenti alla precostituzione del giudice. La nostra Costituzione è chiara in tal senso». E strana, del resto, è l'interpretazione che diversi magistrati hanno dato dello stesso dossier che ha portato in carcere i 20 militanti no-global. Leggendo quelle carte che parlavano del reato previsto dall'articolo 270 del codice penale (associazione sovversiva) il gip del tribunale di Napoli Luca Semeraro commentò: «tale norma fu inserita nel codice penale per colpire gli avversari del regime fascista: come ha chiarito la Cassazione, con l'entrata in vigore della costituzione nel 1948 che stabilisce alcuni fondamentali diritti di libertà, fra cui quello di libera manifestazione del pensiero e di associazione, la norma può trovare uno spazio di applicazione solo ed esclusivamente allorché le associazioni sovversive con un programma di violenze abbiano quale fine quello di sovvertire l'assetto costituzionale dello Stato e di travolgerne l'assetto democratico pluralistico». A non convincere i magistrati napoletani, inoltre, c'erano anche quelle intercettazioni telefoniche che a detta della procura cosentina inchioderebbero Caruso e gli altri. «È facile profezia - chiosò il gip Pierluigi Di Stefano - che il procedimento in corso non diventerà mai un processo per associazione sovversiva: la polizia giudiziaria sta realizzando, in modo indiretto, delle intercettazioni preventive (addirittura con il prego dell'utilizzabilità a fini probatori), il che allo stato non viene consentito neanche in materia di criminalità mafiosa».

OMICIDIO DESIRÉE

## Incidente probatorio per Nicola e Mattia

Il Gip del Tribunale di Brescia, Roberto Spanò, su richiesta del pm, Silvia Bonardi, ha disposto per questo giovedì presso il Tribunale di Brescia, l'interrogatorio mediante formula dell'incidente probatorio di Nicola e Mattia, il 16enne e il 14enne accusati insieme ad un altro minore (Nico) e all'adulto Giovanni Erra, dell'omicidio di Desirée Piovani. All'interrogatorio potrà essere presente anche Giovanni Erra, che fino ad oggi si è avvalso della facoltà di non rispondere, e che potrà trovarsi faccia a faccia con i due ragazzini che lo hanno accusato di aver preso parte al delitto.

IMMIGRAZIONE

## Ostruzionismo per chi denuncia

Due giorni per denunciare i datori di lavoro che si erano rifiutati di regolarizzare la posizione di molti immigrati. Annunciato dal sottosegretario Alfredo Mantovano il 31 ottobre scorso, il testo della circolare che garantiva un permesso di soggiorno di sei mesi è stato reso pubblico a Genova giovedì 7 novembre, due soli giorni utili prima della scadenza del termine per la regolarizzazione dei clandestini. Sono così oltre 200, secondo CGIL Immigrati, gli extracomunitari che non hanno avuto il tempo materiale di presentare denuncia. Per loro l'unica alternativa è la clandestinità a meno che il governo riapra i termini per consentire l'emersione del lavoro nero.

GAY PRIDE

## Vladimir Luxuria presenta edizione 2003

Con il simbolico taglio di un nastro multicolore da parte della madrina, Vladimir Luxuria, è stata ufficialmente aperta oggi a Bari l'edizione 2003 del gay Pride nazionale che, dopo una serie di mostre, convegni, e altre iniziative culturali, si concluderà l'8 maggio prossimo con la parata finale. A sancire l'avvio della manifestazione è stato anche il passaggio di consegne dell'enorme bandiera con i colori dell'arcobaleno che il presidente dell'Arcigay di Padova, Alessandro Zan, organizzatore dell'edizione dell'anno scorso, ha consegnato al presidente barese, Michele Bellomo, che, con Rosaria Iodice, organizza l'edizione di quest'anno nel capoluogo pugliese. Parlando durante la cerimonia, Grillini ha simbolicamente dedicato l'edizione 2003 del Pride nazionale a tre persone: in primo luogo a don Marco Bisceglia, «prete cattolico parroco di Lavello sospeso a divinis», e promotore del primo circolo arcigay (Palermo 1980). Poi al politico socialista Giacomo Mancini che si batté per il rispetto dei diritti dei diversi, e a Pierpaolo Pasolini che si è «batteva contro l'omologazione».

NAPOLI

## Convegno: le patologie della politica moderna

Si terrà a Napoli da mercoledì 20 al 22 novembre il Convegno internazionale di Studi «Patologie della politica moderna» nella Sala dell'Archivio storico del Palazzo Du Mesnil, sede del Rettorato dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Il convegno raccoglie i risultati di una ricerca interdisciplinare finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, dal titolo «La democrazia come patologia. Razionalità politica e scienze sociali alla ricerca di terapie», coordinata a livello nazionale dalla prof. Regina Pozzi dell'Università di Pisa, e per l'università "L'Orientale" dalla prof.ssa Maria Donzelli, cui partecipano, anche la Scuola Normale di Pisa e le Università di Pisa, Sassari, Firenze e Milano. Il convegno intende promuovere un ampio e articolato confronto tra studiosi di diverse estrazioni e provenienza sul problema della democrazia e della sua travagliata vicenda storico-teorica nella costituzione dell'Europa moderna.

# «Bisogna abrogare il codice Rocco»

Antonio Soda

Gli arresti di partecipanti al variegato movimento per la costruzione di un altro mondo possibile sono stati disposti da un giudice sull'accusa di delitti politici. Questi delitti, di natura prevalentemente associativa, sono stati elaborati in epoca fascista per colpire gli avversari politici del regime. Nella natura ideologica di questi reati è la ragione primaria per la quale, come tutti i commentatori hanno sottolineato, le contestazioni agli arrestati non riguardano fatti ma prevalentemente colloqui, dichiarazioni, proclami, intenzioni, e-mail, confidenze, carpate con un dispendio di risorse e di energie investigative degne certo di ben altre condotte autenticamente criminose. Da qui anche gli aspetti grotteschi, di bizzarria, di deformazione, di goffaggine, di puerile ingenuità, nella interpretazione delle conversazioni intercettate come fonti di prova per dimostrare la cospirazione e il presunto condizionamento del governo e degli altri organi dello stato. Un pezzo di apparato repressivo - costituito da corpi specializzati e sedicenti eccellenti, che non è riuscito a fermare a Genova un solo devastatore in azione - si è dunque esercitato nella ricostruzione storico-politico-ideologica di un movimento di popolo alla luce di fattispecie crimi-

nose, che non hanno avuto praticamente applicazione dopo la caduta del regime fascista e la soppressione dei tribunali speciali. Non sarà certo questo armamentario a fermare la mobilitazione di tante e tante coscienze democratiche che, nella loro utopia radicale, vogliono un mondo di pace e di giustizia e una diversa globalizzazione, che produca equità e solidarietà e non miseria e disuguaglianze. Ma intanto per alcuni cittadini si sono aperte le patrie galere di massima sicurezza: proprio quelle galere ermeticamente chiuse invece per i corruttori, i frodati, gli esportatori illegali di capitali. Per gli arrestati pretendiamo che i giudici del tribunale della libertà, con la solle-

I No global sono accusati di reati elaborati in epoca fascista per colpire gli avversari politici del regime

”

citudine che la legge del giusto e ragionevole processo impone, valutino la loro condotta alla luce dei valori costituzionali, che garantiscono i diritti di manifestazione del pensiero, di associazione, e di riunione e l'esercizio pieno delle libertà politiche. La vicenda però sollecita due ulteriori riflessioni: l'una, sulla mancata riforma radicale del codice penale, l'altra, sulla irrisolta questione giustizia nel nostro paese. La prima deve indurre la sinistra ad interrogarsi sulle ragioni per le quali essa, nel corso della precedente legislatura di governo, non ha avuto la forza e la capacità per la revisione, secondo i principi costituzionali, del codice penale fascista. Questo codice, nella configurazione dei delitti associativi e politici, rappresenta una pericolosa confusione fra funzione giurisdizionale e di legalità della magistratura e funzione, esclusivamente politica, di prevenzione criminale e di tutela dell'ordine pubblico. La confusione, culturale e costituzionale, è alla radice della espansione del ruolo della magistratura nelle sfere propriamente politiche e di governo, che anche questi arresti testimoniano. Alla confusione ha contribuito anche la sinistra nella lunga, infinita e mai conclu-

sa, stagione della legislazione di emergenza. Questa cultura, che appunto confonde repressione e prevenzione e mina al cuore il principio della separazione dei poteri, tutto trasferendo sul terreno improprio della giurisdizione, ha certamente concorso ad impedire di cogliere l'urgenza della revisione del codice. Di essa è tempo che anche la sinistra si liberi, restituendo alla politica la sua funzione di governo dei fenomeni sociali e assegnando alla magistratura la funzione esclusiva di repressione ex post dei fatti criminali. In parole semplici la funzione di prevenzione e di lotta alla criminalità spetta solo al governo, che ne risponde al parlamento; la funzione di accertamento dei

La sinistra non ha avuto la forza di revisionare il codice nella precedente legislatura. Si impegni ora per una battaglia di civiltà

”

Il sindaco della cittadina vorrebbe farci passare una strada ma per il ministro delle Riforme quel luogo che ha visto la nascita della Lega va sottoposto a vincolo

# Orgoglio padano: «A Pontida è nata la Storia moderna»

Michele Sartori

Foto quasi sbiadite, ormai: il primo comizio di Umberto Bossi a Pontida, 1988, sotto la pioggia. L'Umberto è sul prato, sotto un ombrellone, da un palchetto improvvisato, due metri quadri si è no, parla di federalismo: una mezza bestemmia, allora. Ad ascoltare il segretario della Lega Lombarda, poche decine di persone.

Poi arriva il 1990. Sullo stesso prato, affollato, Bossi lancia la «Repubblica del Nord», confini fino alla Toscana: è bestemmia intera. Un anno dopo, la Lega Nord è costi-

tuita. Pontida, come un pendolo, ad ogni giugno ne scandisce l'oscillazione. Federalismo, secessione, federalismo. Con Berlusconi, contro Berlusconi, con Berlusconi. Dal prato, davanti a decine di migliaia di persone, Bossi lancia proclami, giuramenti, moniti. Nel 2000, un memorabile no agli stranieri: «Noi siamo certi che la minestra di banane non la mangeremo spesso, ma tutti i giorni continueremo a mangiare la minestra di riso». Nel 2001, l'interpretazione autentica del suo giuramento da ministro: «Davanti a Ciampi ho giurato da padano». Lo scorso giugno, l'avvertimento epocale: «O si fa il federalismo o si muo-

re». Insomma: Pontida è, per quanto controverso, un pezzo di storia leghista.

Lo è al punto che adesso Umberto Bossi dichiara a radio Padania: «Io sarei per porre un vincolo storico sul prato di Pontida. Perché a Pontida è nato il mondo moderno». Niente meno. In realtà, la richiesta è stimolata da una ragione infinitamente più concreta, e triviale: il comune di Pontida - che leghista non è, piuttosto centrista - ha adottato una variante al piano regolatore che prevede il passaggio sul prato della Lega, per tutta la sua lunghezza, di una strada: una «via di fuga» parallela alla statale

che ne delimita il bordo, in caso di ingorghi ed emergenze.

Scandalo. Per i leghisti, ovviamente. Il prato, una delle rare aree libere della frenetica Pontida contemporanea, se lo erano comprato anni fa: 21.000 metri quadri di erba attorniti da traffico, statale, fabbrichette, condomini, supermercato e, non bastasse, sorvolati dai carrelli dell'Italcementi che salgono ad una cava. Area bruttina; parzialmente edificabile, però. Pagata di conseguenza due miliardi e quattrocento milioni. Soldi raccolti per un quarto con una sottoscrizione tra i militanti, per il resto investiti dal movimento.

«Giuro: non vogliamo costruirci niente», quasi singhiozza affranto Franco Colleoni, condottiero dei leghisti di Berghem-Bergamo: «Il comune, nella variante, ci ha perfino ampliato la volumetria edificabile, potremmo fare anche una grande stazione di servizio, ma non ce ne frega niente. Che tolgano la strada, piuttosto. Quel prato è il luogo in cui è nato un movimento che ha contribuito alla storia d'Italia. Deverebbe restare com'è. La giunta è tutta di vecchi democristiani, ha voluto farci un dispetto».

Eh, l'autonomia comunale. Eh, i simboli: Pontida al centro e dispettosa; il sindaco di Gemonio che se

la piglia coi muri della villa di Bossi. Si starà formando una ennesima Lega Lombarda contro i lombardi? La prima Lega risale al 7 aprile 1167, quando nell'abbazia di Pontida i comuni strinsero alleanza contro Federico Barbarossa, battendolo nove anni dopo a Legnano, stretti attorno al carroccio. Bossi aveva colto al balzo il valore del luogo. Per anni, ogni giugno, ha fatto ripetere ai militanti il giuramento di Pontida: «Sono trascorsi secoli ma è come se fosse un giorno: io lotterò fino alla completa libertà della Padania!».

Magari dimenticava che la Lega storica, più che comunale, era

papale: l'aveva stimolata papa Adriano IV, facendo firmare in Ciocciarina nel 1159 ai legati delle città lombarde il «Pactum Anagninum» contro lo scomunicato Barbarossa. Ma poco dopo la battaglia di Legnano, papa ed imperatore avevano fatto la pace, senza neanche interpellare gli spazzati comuni lombardi, i quali si erano reciprocamente promessi: «Giuro sui sacri Evangelii che non farò pace, tregua o trattato con Federico Imperatore, né col di lui figlio, né con la di lui moglie, né con altri della sua famiglia...». Sembra lo stesso giuramento pronunciato da Bossi nei confronti di Berlusconi. Vatti a fidare.